

nistero. Se poi volevate proprio nominare i vostri esperti, perché proprio con una legge? Sceglieteli come può fare qualsiasi ministro! Questo è il segno dell'espropriazione del Parlamento e dell'assenza di confronto con gli enti locali e le varie realtà produttive, ai vari livelli.

È un segnale pericoloso di autosufficienza e del fatto che date più peso alle *lobby* e agli interessi settoriali, non alle realtà che hanno peso e che governano veramente questo paese. Vi abbiamo chiesto modifiche per scrivere almeno alcune parti concordandole. Anche su questo siete stati totalmente non disponibili! Inoltre riteniamo che questa delega abbia un altro difetto fondamentale: quello dell'inefficienza e del disordine legislativo.

Voi costringerete gli operatori, i soggetti pubblici, le imprese del settore ad aspettare ancora 18 mesi, se va bene — se va male, due anni, poi è finita la legislatura —, che diate loro queste famose leggi su tutto e, nell'incertezza legislativa, la prima cosa che mi è stata insegnata è che si blocca tutto, qualsiasi innovazione, qualsiasi investimento, qualsiasi provvedimento, qualsiasi piano! E non è un caso se a un vostro funzionario — all'inizio, quando ho letto la circolare, pensavo fosse uscito di senno e invece interpretava la vostra filosofia alla lettera —, a un vostro dirigente di primo piano, il dottor Togni, è venuto in mente di dire agli uffici di tutti gli enti ambientali d'Italia: state fermi, non fate nulla, finché non arrivano le nuove leggi. Voi non state governando l'ambiente, voi state danneggiando l'ambiente! Voi non state facendo nuove leggi per l'ambiente, voi state promettendo nuove leggi per l'ambiente che, forse, ci darete tra 18 mesi.

In cinque anni siete riusciti a produrre questo; io reputo che sia poco e credo che lo pensino anche gli elettori. Ecco perché molte piccole imprese vi hanno detto il loro «no» in queste settimane, dopo aver cominciato con voi un percorso in modo più positivo, vi hanno abbandonato durante la strada. State perdendo consensi nel paese; non è una mia impressione, lo dicono le elezioni che si sono svolte negli

ultimi mesi e credo che questa preoccupazione attraversi anche molti di voi.

Ma il ministro dell'ambiente — devo dedurre — non ha queste preoccupazioni. Eppure il suo partito non è andato benissimo alle elezioni, perché procede senza alcun ascolto nei confronti del Parlamento, nei confronti dei soggetti sociali, nei confronti del movimento ambientale.

PRESIDENTE. Onorevole Bandoli, la prego di concludere.

FULVIA BANDOLI. Ho finito, signor Presidente. Non l'abbiamo detto in questi due giorni, ma consentitemi di dire che il ministro dell'ambiente che durante l'esame del provvedimento Gasparri è stato seduto qui per due giorni interi e non ha mancato un voto, in questi due giorni, mentre stiamo esaminando la delega ambientale, non si è degnato di sedersi in aula neanche per un minuto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)! Ci chiede una delega più ampia e non si siede neanche per un secondo al suo posto, perché la sta chiedendo al Parlamento per votarsi i pieni poteri in materia di legislazione ambientale!

No, non ci credo, onorevole Mereu, voi non avete una missione ambientale: chi vota a favore di questa delega, chi voterà a favore del condono, contro l'abusivismo, non può avere titolo per dire, in questo Parlamento, che sta lavorando in difesa dell'ambiente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per esprimere, a nome del gruppo dei Socialisti democratici italiani, la nostra netta contrarietà all'approvazione del disegno di legge delega in materia ambien-

tale. Le ragioni del nostro « no » sono state ampiamente illustrate dal collega Pappalterra, che ha seguito il provvedimento sin dalla sua presentazione. Voglio sinteticamente riassumerle.

La delega annulla tutte le prerogative del Parlamento. Da oggi, chi deciderà in questo delicato settore sarà soltanto il Governo con l'avallo dei 24 esperti che saranno tutti — possiamo scommetterci — di stretta osservanza politica. La delega travalica i confini costituzionali, in quanto l'articolo 76 della Costituzione stabilisce che il Governo può esercitare la funzione legislativa per delega del Parlamento, ma sulla base di principi e criteri ben definiti. Questo disegno di legge, invece, è caratterizzato dall'assoluta genericità.

Si vuole cancellare la politica ambientale degli ultimi decenni e tutta la normativa frutto di un ampio lavoro di coinvolgimento di forze sociali, istituzionali e associative che sono pervenute a realizzare punti di sintesi in materie delicate come, ad esempio, la tutela delle aree protette e l'istituzione di nuovi parchi, il ciclo integrato dell'acqua e il suo controllo, lo smaltimento dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati, la difesa del suolo e la salvaguardia del territorio, la lotta all'inquinamento acustico e atmosferico, la lotta all'elettrosmog, le procedure più mirate per la valutazione di impatto ambientale.

Se a tutto ciò aggiungiamo le decisioni prese in questi giorni riguardanti il condono edilizio — questa sanatoria generalizzata che legittimerà il malcostume e il malaffare nel nostro paese —, e le decisioni annunciate dal ministro dell'industria a proposito di una campagna di rilancio dell'energia nucleare nel nostro paese dopo che la stragrande maggioranza degli italiani ha detto « no », con referendum, a questa fonte energetica, possiamo affermare che vi sono tutte le ragioni per gridare, ad alta voce, « no » a questa delega che vale ancora come una bocciatura della politica ambientale di questo Governo, tutta tesa a distruggere anni e anni di lavoro e di educazione al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio.

Per queste ragioni, la componente del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani voterà « no » a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, esprimiamo, in maniera convinta e motivata, anche in occasione della terza lettura, il nostro voto contrario a questo provvedimento legislativo, con il quale il Governo chiede ed ottiene, grazie all'atteggiamento della maggioranza di centro-destra che non condividiamo, una delega estesissima in materia ambientale, una delega estremamente ampia, estremamente lata, che comprende una serie di oggetti che, sostanzialmente, si riconducono a tutta la materia ambientale complessivamente intesa.

È inevitabile che, con questa delega che non ha precedenti nella storia, almeno recente, della nostra istituzione parlamentare, abbiamo uno svuotamento completo del ruolo, delle funzioni e delle prerogative del Parlamento, un vero e proprio esproprio di quella funzione legislativa in una materia così delicata che ha piena valenza costituzionale e che finisce tutta, per effetto di questo provvedimento legislativo, nell'ambito dei processi normativi che saranno definiti con i decreti legislativi delegati del Governo.

È una delega particolarmente grave, perché la possibilità che il Governo si attribuisce con questo provvedimento di redigere testi unici non si limita ad un mero coordinamento, ad un mero adeguamento, ad una mera sistemazione, ad un'opera di rivisitazione ordinamentale delle normative vigenti nei diversi settori della legislazione ambientale. Il Governo, invece, si attribuisce la possibilità di modificare, di integrare, di innovare, anche in profondità e in maniera consistente, uno o più settori della normativa vigente nel comparto ambientale. Tutto questo è accompagnato dalla fissazione di una serie

di principi e criteri direttivi che non fissano affatto veri criteri di orientamento per le future scelte legislative dell'esecutivo. Si tratta di criteri vaghi, generici ed indeterminati, molto spesso enunciazione di obiettivi generali e strategici di politica ambientale, spesso condivisibili, ma che nulla hanno a che vedere con il compito che, invece, le Camere dovrebbero avere, ossia quello di fissare limiti e vincoli precisi al Governo; quest'ultimo, nel momento in cui chiede ed ottiene una delega così estesa, dovrebbe avere effettive auto-limitazioni nella sua possibilità di intervento.

Presidente, questa è una riconferma della totale assenza di una vera politica ambientale, di una vera e qualificata strategia nel settore delle politiche ambientali. Non c'è stato, dall'inizio della legislatura, nessuno sforzo serio di orientare la leva fiscale degli incentivi e dei disincentivi economici e fiscali per promuovere iniziative ed interventi di vero e corretto sviluppo ecosostenibile.

Non vi sono state scelte coerenti e serie conseguenti nel settore infrastrutturale ed energetico per promuovere un'effettiva tutela dell'ambiente.

Nessuna scelta per orientare e favorire lo sviluppo del trasporto su ferro, del trasporto di massa e metropolitano, le fonti di energia alternativa e l'attuazione del protocollo di Kyoto!

Vi è anche uno specchio altamente simbolico e profondamente negativo del comportamento del Governo e della maggioranza in materia ambientale: nel momento in cui stiamo discutendo di una materia così estesa nella materia ambientale, nella Commissione lavori pubblici ci stiamo confrontando su una riforma della legislazione statale di principio in tema di governo del territorio ed è già all'esame del Senato un provvedimento che prevede un condono edilizio dalle maglie estremamente larghe ed estese. Questo, ripeto, è lo specchio del vero atteggiamento del Governo nei confronti della politica ambientale!

Del resto, anche questo provvedimento, con le sue disposizioni immediatamente

operative, introduce la figura dell'autorizzazione paesaggistica ed ambientale in sanatoria, con l'eliminazione di tutti i vincoli e le condizioni restrittive che, almeno, il Senato aveva responsabilmente fissato. Alla Camera, la maggioranza ha voluto eliminare anche tali vincoli per introdurre, in via generalizzata, la figura dell'autorizzazione paesaggistica in sanatoria, con i relativi, automatici ed amplissimi effetti estintivi penali. Questo aspetto ci fa capire ancora meglio quale politica il Governo intenda seguire in questo campo.

Per quanto riguarda il condono edilizio, attraverso la previsione della possibilità di presentare, per interi immobili, domande di sanatoria distinte e frazionate, ognuna per 750 metri cubi, si pongono le premesse per sanatorie edilizie, generalizzate ed estesissime, di immobili di ampie dimensioni.

Questi diversi aspetti segnalano, complessivamente, la totale assenza di una politica ambientale positiva, propulsiva, che sappia davvero far camminare e far crescere, sempre di più, le esigenze di tutela dell'ambiente e della natura insieme con lo sviluppo del territorio, che sappia favorire iniziative produttive ed interventi pubblici capaci di far crescere l'economia senza recare *vulnera* o mortificazioni all'ambiente, al paesaggio ed alla natura.

Queste sono scelte che richiederebbero non deleghe estesissime da un lato e la previsione e la realizzazione di condoni edilizi generalizzati dall'altro, ma un'adeguata politica: la fissazione di obiettivi rigorosi e scelte politiche conseguenti, arricchite da vere decisioni legislative e dall'adeguata assegnazione di risorse finanziarie. Di tutti questi aspetti non v'è nulla! Allo stesso modo, non v'è ombra di dubbio sul fatto che il meccanismo scelto dalla delega è quello di voler lasciare mani libere al Governo nella redazione dei testi unici e dei decreti delegati. Ne è lo specchio la previsione legislativa dell'istituzione di una commissione di esperti che, inevitabilmente, diventerà l'unico vero motore della realizzazione dei testi unici, in una dialettica esclusiva con il Ministero dell'ambiente.

Anche la previsione di un duplice passaggio nelle Commissioni parlamentari di merito, una delle cose che si è riusciti ad inserire in questo testo grazie all'iniziativa coerente, stringente ed unitaria dei gruppi dell'Ulivo, non riuscirà certamente a caratterizzare in profondità la redazione dei testi unici. Sarebbe stato preferibile individuare le materie che potevano formare oggetto di delega e la redazione dei testi unici di riordino della legislazione vigente in alcuni settori e, nel contempo, riservare tutta una serie di altri oggetti, oggi ricompresi nella delega, all'attività legislativa ordinaria delle Camere, al confronto tra le diverse posizioni, alla costruzione di soluzioni più equilibrate ed adeguate, capaci davvero di garantire un doveroso e fecondo equilibrio tra tutela del territorio e dell'ambiente ed un modello di sviluppo ecosostenibile.

Ma tutto questo non è accaduto. Non è accaduto perché non vi sono state e non vi sono, almeno per noi, una doverosa attenzione ed una scelta strategica del Governo in questo settore. Siamo profondamente convinti che l'ambiente è un valore che è entrato profondamente nel sentimento, nel modo di pensare e nella coscienza delle persone e delle comunità e che non forma più oggetto dell'attenzione di gruppi ristretti in qualche misura elitari.

È invece un sentimento che vive ogni giorno nella coscienza e nel cuore delle persone, nel convincimento che l'ambiente rappresenta un grande valore da tutelare e preservare, non in maniera statica rigida, ideologica, ma come invece un valore propulsivo capace di stimolare, determinare e incentivare iniziative economiche e arricchimento produttivo. Mi riferisco cioè alla capacità di orientare un modello di sviluppo complessivo del territorio attraverso la valorizzazione compiuta delle mille potenzialità positive, ed economicamente utilizzabili, collegate alla grande energia, al grande valore rappresentato dall'ambiente.

Ma per potersi muovere con coerenza e serietà in questa direzione occorrerebbero scelte ben diverse da quelle rappresentate da una delega con la quale il Governo si

attribuisce la possibilità di normare tutta la materia ambientale, di modificarla ed innovarla, sostanzialmente svuotando ed espropriando il Parlamento. Noi su questa linea, sin dal primo momento, siamo stati contrari, abbiamo invitato il Governo e la maggioranza ad una riflessione attenta, a discernere gli oggetti della delega, a non interrompere o paralizzare — sostanzialmente a metà legislatura — la funzione legislativa delle Camere nella materia ambientale.

Fra le altre cose, voi avete invocato, a giustificazione della delega, la necessità di accelerare la produzione di sistemazione normativa nel settore ambientale, di far presto. Ebbene, siamo al giro di boa della legislatura, siamo alla terza lettura e il testo di questo provvedimento ancora non potrà divenire legge dello Stato e ci sarà bisogno, nella migliore delle ipotesi, di una quarta lettura.

È facile prevedere, allora, che la legislatura volgerà al termine e nemmeno l'opera di sistemazione, per la quale avete chiesto una delega così estesa, sarà portata a termine. Sono queste le ragioni per cui ribadiamo un no convinto, sia in questa aula sia nel paese, perché l'opinione pubblica deve sempre più riflettere su come, anche nella materia ambientale, il vostro comportamento non sia capace di determinare alcun risultato positivo per il paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale sostiene convintamente questo provvedimento. Debbo rilevare che le critiche indirizzate allo stesso dall'opposizione appaiono un canovaccio ormai stantio. Abbiamo ascoltato in prima lettura una storia che ora viene ripetuta alla Camera ma sostanzialmente nessuno è riuscito a scalfire l'impianto di questo disegno di legge del quale in verità si sentiva bisogno. Per una mera questione politica si può anche negare l'evidenza ma non che un riordino nella legislazione

ambientale dovesse essere apportato, che alcuni temi dovessero essere affrontati. Penso, ad esempio, che non si potesse più rifuggire da una situazione ormai sostenibile quale quella del decreto Ronchi che si continua, a parole, a voler propagandare come una grande opera di legislazione da parte dell'Ulivo ma ci si dimentica che non ha ancora trovato — neppure dopo diversi anni — piena e completa attuazione. Determinati decreti attuativi non sono stati emanati né ai tempi del Governo di sinistra né oggi, solo perché la loro emanazione è impossibile.

È necessario allora uno studio approfondito della materia, un suo riordino, con la possibilità di rendere più semplice e più certa al tempo stesso la norma, evitando quelle interpretazioni bizantine, che non giovano a coloro i quali hanno a cuore la difesa dell'ambiente e che inutilmente penalizzano gli operatori del settore. Penso, allora, di poter affermare che un anno di discussione su questo tema non è stato speso inutilmente, almeno da parte della maggioranza: si è cercato, infatti, di prestare attenzione a tutte le proposte di buon senso presentate alla nostra attenzione. Voglio aggiungere che questo è stato un atteggiamento ben diverso da quello riservatoci in passato dall'attuale opposizione, allora maggioranza. Non si può neanche pretendere però di voler annacquare i provvedimenti al punto tale che un giorno deve ritenersi utile una Commissione bicamerale per poter discutere di cose per le quali già esistono le Commissioni di merito, e magari, dopo aver accettato questo principio nell'ambito di una apertura politica, le stesse forze politiche che alla Camera avevano preteso come indispensabile quello strumento di controllo poi al Senato lo contestano *in toto*.

Evidentemente, era un gioco delle parti perché, da una parte, si sperava di non ottenere ciò che in realtà la nostra maggioranza ha concesso, cioè un'occasione in più di confronto, di esame e di discussione, dall'altra vi era una visione esclusivamente oscurantista perché non si vuol lasciar dire al Governo di centrodestra di aver riformato la legislazione in materia

ambientale. Questo tentativo, neppure di ostruzionismo, ma di « passerella » dei Verdi, in questa occasione, ne costituisce la prova più lampante.

Non abbiamo ragione di ritenere che il centrodestra non possa legittimamente pronunciarsi sulla materia ambientale, anche qui lasciando un segno chiaro e indelebile di chiarezza sotto il profilo legislativo e delle scelte ad esso sottese. Allora, in ragione di ciò, io penso, ringraziando anche il rappresentante del Governo per quello che ha fatto e per la disponibilità che ha mostrato durante l'esame del provvedimento, che noi possiamo legittimamente dire di aver fatto il nostro dovere mettendo mano ad una materia che per molti doveva essere un tabù e che qualcuno riteneva e ritiene tuttora che non possa competere al centrodestra ma che, in realtà, il centrodestra dimostrerà nei fatti di poter affrontare alla luce del sole.

Non abbiamo dato tanti e confusi principi, ma poche e chiare idee in tema di ambiente sul quale, anche sotto il profilo economico, sono improntate alcune legittime aspettative. Il settore industriale della derivazione delle materie ambientali — dobbiamo dirlo — può anche creare occupazione, sviluppo e prodotto interno lordo; in questo senso noi riteniamo legittimamente di aver aperto le porte ad una legislazione finalmente agile, ad una legislazione finalmente chiara, atta ad eliminare quelle che erano delle posizioni vetero-marxiste per lasciare finalmente spazio ad un'impostazione politica che, in coerenza con quello che è il programma politico della Casa delle libertà, non fosse una macchina per divieti ma invece uno strumento per poter fare in un paese che, in questo settore, ha ancora tanti passi da compiere.

Allora, in ragione di ciò, penso di poter respingere al mittente tutte quelle accuse infondate che ci sono state mosse, dicendo che ci rivedremo quando dovremo esaminare i decreti legislativi (se e quando potranno essere emanati per tempo, cioè nel tempo necessario a concludere questa legislatura). Sono convinto che quando li esamineremo chi oggi ha avuto, in verità,

poco da dire sotto il profilo sostanziale e sotto il profilo propagandistico si dovrà rimangiare sia le prime sia le seconde affermazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, siamo ad un'ennesima stazione di questa *via crucis* della super delega ambientale. A noi tocca ribadire alcuni concetti che sono, credo, ormai chiari all'opinione pubblica e a quest'Assemblea. Noi non saremmo stati contrari ad un lavoro di semplificazione, di razionalizzazione e di aggiornamento della legislazione ambientale. Non avremmo fatto le barricate se la super delega fosse stata questo, cioè un'opera di aggiornamento e di semplificazione, anzi avremmo riscontrato nella realtà le ragioni di questi interventi di modifica. C'era la necessità di modificare la nostra legislazione alla luce degli accordi di Kyoto, cioè alla luce del bisogno di intervenire con politiche attive per la limitazione della emissione di gas serra in atmosfera.

C'era bisogno di produrre modificazioni alla luce dei Protocolli di Johannesburg, vale a dire rivolgendo lo sguardo a quella domanda planetaria che chiede di proteggere il bene fondamentale del diritto fondamentale all'acqua e all'acqua potabile; avremmo apprezzato il fatto che quelle direttive comunitarie, che dovrebbero essere la fonte di ispirazione di qualsiasi produzione normativa « indigena », fossero state rese cogenti disposizioni normative, anziché generiche cornici retoriche di atti che, talvolta, contraddicono invece platealmente tali indicazioni comunitarie.

Avremmo potuto interrogarci rispetto alla legislazione ambientale a partire dalle urgenze che la cronaca — la cronaca talvolta « nera » — ci propone, come ad esempio ciò che ci ha segnalato il blackout, vale a dire la luce di quel buio sui problemi del consumo elettrico e del

fabbisogno energetico del nostro paese, ma sappiamo con quanta furbizia levantina il Governo abbia mentito su un incidente che non chiama certo in causa la quantità di centrali nel nostro paese, visto che tale incidente si è verificato nell'ora del minor consumo di elettricità (quei 20.000 megawatt a fronte di una potenza installata di 76.000). Anche in quel caso, anziché riflettere sulle sfide di fondo di una nuova politica energetica fondata sul risparmio e su seri investimenti nelle energie rinnovabili, si è invece preferito giocare a fare i furbi.

Come vedete, erano tante le sollecitazioni a produrre un ulteriore salto di qualità nel quadro delle normative che regolano la materia ambientale. Ed invece no: da due anni ci arroveliamo su una delega tanto smisurata e abnorme quanto generica nei principi direttivi che la informano. Per questo, abbiamo subito denunciato nel disegno di legge delega l'occasione per produrre quello che abbiamo chiamato un « colpo di Stato ambientale », vale a dire un'opera sistematica di deregolamentazione di quel quadro di normative, volte alla protezione e alla valorizzazione dell'ambiente, che sono costate decenni di battaglie democratiche, civili e ambientaliste.

Ma per noi, al di là persino degli aspetti goffamente comici contenuti nel disegno di legge di delega al nostro esame, su cui rimbomba il silenzio del Governo — come, ad esempio, la commissione di esperti sancita da una norma di legge, su cui credo potremmo tornare in futuro per dimostrare le code comicamente clientelari che, ormai, stanno appendendosi alla vita interna di tutti i ministeri, compreso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio —, questa discussione rappresenta anche l'occasione per esprimere un giudizio compiuto su questa prima parte di legislatura del Governo Berlusconi. Noi, infatti, criticiamo e denunciemo con forza, in questa Assemblea e nel paese, il segno di una politica complessivamente antiambientale, dalla vicenda lunardiana delle grandi opere fino alla vergogna del condono.

Su quest'ultimo aspetto, vorrei spendere due parole per replicare garbatamente ad un collega che stimo, l'onorevole Lupi, a proposito di quel giudizio apparentemente carico di buonsenso sulle vicende del degrado ambientale, del dissesto del territorio e dell'urbanistica nel nostro paese. L'onorevole Lupi ha parlato di fallimento; vede, onorevole Lupi, potremmo inoltrarci in dispute astratte, ma ricordo di aver trascorso una notte assieme ai tecnici e ai politici di un'amministrazione comunale del sud che decidevano di procedere, l'indomani mattina, con i bulldozer per abbattere degli edifici abusivi.

Sto parlando di una città nota per il titolo di un libro meraviglioso di Carlo Levi, sto parlando di Eboli. Forse, queste storie le avrà lette in un bell'articolo di Gianantonio Stella sul *Corriere della Sera*: 450 ville di camorra abusive abbattute dall'amministrazione di Gerardo Rosania, di un sindaco che è iscritto al mio partito (e ciò è un vanto), il sindaco di un'amministrazione di centrosinistra che ha proceduto con un coraggio straordinario, in terra di camorra, a risanare uno dei più bei tratti di costa mediterranea devastati dall'abusivismo camorrista.

Questo è un esempio concreto di un certo sud che reagisce ed oggi vi è, invece, la disperazione di quegli amministratori rispetto ai vostri provvedimenti, perché quella fatica per riconquistare una soglia della legalità e della cultura ambientale viene devastata con i vostri giochi di prestigio, con il vostro condono.

Viceversa, l'altro giorno, nel consiglio comunale della città di Bari, la città interessata da uno degli scandali più grandi noti alle cronache dal punto di vista dell'offesa all'ambiente, ossia l'ecomostro di Punta Perotti, vi è stata una discussione ed una votazione sull'abbattimento obbligatorio di quest'ultimo ed in quella occasione abbiamo visto il centrodestra in fuga, latitante dopo aver per anni tentato di proteggere l'ecomostro e gli interessi che in quella città hanno nomi e cognomi.

Allora, vedo Eboli e l'abbattimento delle ville abusive (450) e vedo l'ecomostro

protetto dal vostro sistema di potere. Parlare di fallimento è troppo poco. Dobbiamo parlare delle responsabilità di una classe dirigente che ha costruito con il ciclo del cemento una devastazione del territorio, un ingolfamento anche della crescita urbanistica che poi produce cattiva qualità della vita e quei fenomeni di violenza, di disagio, di teppismo e di vandalismo che tante volte denunciavamo in termini moralistici.

Ritornare a parlare di ambiente, di qualità urbana, di qualità della vita non come di limiti dello sviluppo ma di occasioni di una nuova idea di sviluppo era ciò che volevamo cominciare a fare anche con le nostre critiche aspre al vostro provvedimento; ma voi siete da un'altra parte e noi, naturalmente, non potremo che farvi la più dura delle opposizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia su questo importante provvedimento di delega che il Parlamento conferisce al Governo in materia ambientale, mi preme sottolineare brevemente tre questioni che credo siano emerse nel corso della discussione non solo in questi giorni, sia in Commissione sia in Parlamento, ma sin dall'inizio del nostro insediamento nel confronto con il Governo sulle materie ambientali.

In primo luogo, questa legge di delega dà in maniera inequivocabile un segno al paese: la cultura ambientale, il fatto di mettere al centro dell'azione politica, dell'azione del Governo e del Parlamento la difesa della qualità della vita e del nostro ambiente non è un patrimonio esclusivo di un gruppo, di una corrente o di un pensiero ideologico. Questa cultura appartiene al paese ed appartiene a pieno diritto

alla nostra coalizione ed al Governo di centrodestra.

Ricordo con piacere ancora oggi le parole che il ministro Matteoli pronunciò in Commissione ambiente quando illustrò i contenuti dell'azione del Governo in materia ambientale. Qui sta la prima grande differenza: essa risiede nella nostra concezione della cultura ambientale. Come diceva il ministro Matteoli, al centro dell'ambiente vi è l'uomo. La nostra è una cultura ambientale antropocentrica, nel senso che mette l'uomo in rapporto con l'ambiente circostante e crea le condizioni per cui l'uomo possa vivere in questo ambiente e possa rispettarlo.

Questa legge delega segna un passo fondamentale dando un segnale concreto non solo di attenzione a tali temi, ma di risoluzione dei problemi in materia ambientale che, fino ad oggi, hanno visto una modalità di intervento troppo spesso legata alla concezione ideologica — lo dico tra virgolette — dell'ambiente e non, invece, alla sua difesa effettiva.

Non è un caso che in questa materia, come in tantissime altre, vi sia un proliferare continuo di leggi come se la legge potesse sempre e comunque garantire la difesa dell'ambiente. Purtroppo, caro collega Vendola, dobbiamo constatare la sconfitta di questi anni: una concezione di azione del Governo, dello Stato, di rapporto tra uomo ed ambiente molto vincolistica e legata alla continua emissione di leggi che, in quanto tali, potessero permettere la difesa del nostro territorio ha dimostrato il suo fallimento. Oggi siamo qui a discutere di un fallimento e dobbiamo insieme impegnarci a trovare le soluzioni per cui da questo fallimento possa trarsi una risposta. Certamente, si tratta di soluzioni che seguono strade diverse, ma la stessa dignità perché hanno il medesimo obiettivo. Ciò a condizione che non si pieghi al nostro progetto politico ed ideologico l'obiettivo ed il bisogno che nasce dalla realtà.

La seconda considerazione che vorrei svolgere riguarda il fatto che la legge delega segna una misura importante perché, per la prima volta, si pone come

obiettivo fondamentale quello di semplificare, raggruppare, unificare, dare certezza in questa giungla delle leggi ambientali. L'osservazione avanzata dai colleghi dell'opposizione è che sono passati due anni e si è perso molto tempo. Si tratta dell'aforisma di chi pensa che si possa vedere il bicchiere mezzo vuoto piuttosto che mezzo pieno. Personalmente, credo che questi due anni non si siano persi, ma abbiamo segnato un metodo nuovo con cui vogliamo introdurre il confronto anche all'interno delle sedi parlamentari in materie così delicate.

Questa è la terza lettura e vi sarà una quarta lettura al Senato. Dal punto di vista dei contenuti vi è stato un confronto nella maggioranza e tra maggioranza ed opposizione che ha portato ad un disegno di legge, a mio avviso, puntuale che permetterà al Governo di intervenire rapidamente e raggiungere i propri obiettivi. In particolare, mi riferisco — e si tratta di uno dei punti più evidenti di confronto tra maggioranza ed opposizione — alla funzione di controllo che il Parlamento deve esercitare in un'azione ed in un dialogo serrato con il Governo. A tale proposito, non posso non ringraziare il Governo, il sottosegretario Tortoli ed il ministro Matteoli per la disponibilità che hanno dimostrato verso il Parlamento e la sensibilità nel riconoscere il ruolo che il Parlamento deve giocare. All'inizio avevamo deciso insieme — ricordo che vi fu un voto all'unanimità — che la Commissione bicamerale potesse essere il luogo dove svolgere tale confronto. Il Senato ha cambiato tale visione della Camera, a mio avviso sbagliando. Tra l'altro, ha fatto compiere un passo indietro rispetto al ruolo fondamentale che il Parlamento poteva svolgere. Qui alla Camera, insieme, abbiamo rafforzato quella previsione senza contraddire nuovamente il Senato perché il doppio passaggio ed il rapporto stretto con il Governo potessero effettivamente realizzarsi.

Per quanto riguarda la terza considerazione, vi è stata molta polemica da parte di alcuni colleghi dell'opposizione riguardo al fatto che in una legge si preveda la

costituzione di una commissione di esperti. Credo, invece, che da questo punto di vista si sia fatto un atto di trasparenza fondamentale. Non dopo, come è sempre accaduto nell'azione dei Governi che ci hanno preceduto, ma prima, in maniera chiara, il Governo ha esplicitato gli obiettivi ed il metodo con cui voleva raggiungere tali obiettivi. Ha detto con chiarezza che era necessario costituire una commissione di esperti, ha detto con chiarezza quanti dovevano essere gli esperti, ha detto con chiarezza quali caratteristiche e qualità dovevano avere.

Se questo è un nuovo metodo, se questa è trasparenza, credo che dobbiamo seguire questa strada, perché non è inutile e non è banale dire subito — e non dopo, a posteriori — non solo gli obiettivi che si vogliono raggiungere, ma anche gli strumenti con i quali li si vogliono raggiungere, in modo che poi l'azione del Parlamento, nel suo complesso, possa verificare se quegli obiettivi sono stati raggiunti e se gli strumenti dati sono idonei.

Si potrebbero dire tante altre cose, ma sono state già dette con chiarezza dai colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto, dal relatore e dal presidente della Commissione. Concludo, pertanto, il mio intervento ribadendo con forza, con vigore e con certezza il voto favorevole su questo disegno di legge importantissimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Anche ascoltando gli interventi dei colleghi della maggioranza, credo di non sbagliare se dico che questo provvedimento è il manifesto programmatico dell'incultura ambientale della maggioranza retta dal Presidente Berlusconi. È la sanzione normativa della logica del più furbo, di chi non rispetta la legge e viene amnistiato. Abbiamo, oggi, la dimostrazione pratica di un anticipo ideologico (ma anche effettuale) del condono edilizio che discuteremo a breve. In questo provvedimento vi sono norme che prevedono addirittura che venga amnistiato chi, fuori

dalla legge e dalle regole, costruisce in aree ambientalmente tutelate. Siamo alla promulgazione dell'esproprio del ruolo del Parlamento e della sua funzione legislativa. Come hanno detto altri colleghi, si tratta di un fatto storico: questa è la delega legislativa più ampia mai ottenuta dal Governo nella storia repubblicana e, guarda caso, è una delega che ha come fulcro un obiettivo, quello di depotenziare la legislazione che in questi anni si è venuta a costruire in tema ambientale e quello di considerare la tutela dell'ambiente e della salute come un qualcosa che possa essere messo sotto i piedi rispetto ad altre logiche, che sono semplicemente le logiche «sviluppiste», che garantiscono il diritto di pochi a fare quello che vogliono, contro il diritto di tutti a vivere in un ambiente sano, che permetta a chi verrà dopo di noi di continuare a vivere in una maniera dignitosa.

Non è un caso che questo Governo abbia posto tre voti di fiducia: uno, guarda caso, riguarda proprio questo disegno di legge durante il suo esame al Senato; un altro, guarda caso, riguardava la legge obiettivo, dove c'era lo smantellamento della VIA; un altro, guarda caso, riguardava il cosiddetto «decreto omnibus», dove veniva ridefinita con concezioni aberranti la nozione di rifiuto. Si stanno azzerando — e questa legge ne è la dimostrazione — trent'anni di lavoro difficile, di adeguamento del nostro Stato a norme internazionali e comunitarie sull'ambiente. Si torna indietro, di fatto, rispetto a quanto, a livello internazionale e comunitario, si è elaborato e si va elaborando e che si è deciso e si va decidendo in tema di politiche ambientali. Si infrangono bellamente moltissime direttive comunitarie.

Fortunatamente, l'Unione europea ha aperto diverse procedure di infrazione nei confronti del nostro paese. Fortunatamente, i tribunali amministrativi del nostro Stato hanno messo in discussione alcune politiche portate avanti dall'attuale Governo. Comunque, il giudizio è chiaro: è importante — e questa legge lo statuisce — che venga garantito l'interesse economico di chi inquina, rispetto all'interesse gene-

rare di chi è inquinato. Siamo alla conferma vera dell'arroganza del più furbo, della logica del più forte, contro la logica della salvaguardia collettiva di beni prioritari, come sono la salute e l'ambiente; è la salvaguardia, comunque e dovunque, di una logica terribile.

Concludo riportando quanto avete affermato fino a questo momento: è vero, lascerete un segno, lascerete uno sfregio tale al nostro paese che i danni subiti durante la seconda guerra mondiale saranno un ricordo, in quanto farete sicuramente di peggio (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, questa delega che torna alla Camera in seconda lettura è stata peggiorata dal Senato, dove il dibattito — onorevole Lupi — non si è sviluppato, non c'è stato un così ampio confronto, essendo stata posta la questione di fiducia.

Si tratta di una delega devastante, come ripetutamente affermato da parte di molti colleghi. Ma, in quest'aula, non c'è saggezza e, anche da parte dei membri della maggioranza, non c'è stato alcuno ascolto. Eppure, negli enti locali e nei territori, le imprese, gli operatori e i cittadini hanno scritto anche a voi protestando e criticando questo provvedimento.

Attraverso questa delega con un solo colpo si cancella un pezzo di storia, conquiste decennali che avevano cambiato l'intero assetto normativo di tutela dell'ambiente. È un provvedimento devastante perché, lungi dal voler riordinare e semplificare, costituisce un salto nel buio.

Si è detto, sia in Commissione sia in aula, che si tratta di una delega amplissima, come mai accaduto prima in campo ambientale su materie come i rifiuti, la difesa delle acque e del suolo, i parchi, le aree protette, la valutazione di impatto ambientale, la cui normativa in vigore ha già fornito esiti positivi. Su alcune di queste materie l'intervento è addirittura

palesamente pretestuoso come, ad esempio, con riferimento alla tutela delle acque, che è stata già riordinata attraverso il decreto legislativo n. 152 del 1999 o in ordine alla materia dei rifiuti, già disciplinata con legge n. 22 del 1997.

Dunque, una delega troppo ampia che equivale a chiedere al Parlamento una cambiale in bianco. In essa vi è un'assoluta vaghezza, un'indeterminatezza dei principi e dei criteri direttivi, con la conseguenza di cambiare l'intero impianto normativo in materia ambientale. Un vero salto nel buio che non ha precedenti! E anche l'espropriazione del Parlamento su tutta la materia ambientale non ha precedenti.

Onorevole Lupi, altro che trasparenza nel definire la commissione di esperti! Siamo di fronte ad un comportamento arrogante con il quale vi permettete di istituire la commissione di esperti cancellando gli altri organismi di elaborazione e di controllo.

Questa commissione ministeriale non provvederà soltanto alla compilazione dei testi, quindi i componenti la stessa non saranno dei semplici collaboratori. Saranno elaborati testi completamente nuovi in materia ambientale che, di fatto, sostituiranno il ruolo e la funzione legislativa del Parlamento.

D'altra parte, le scelte di questo Governo in campo ambientale sono molto chiare: restaurazione, facendo tornare indietro il nostro paese; azzeramento di tutte le conquiste legislative degli ultimi anni. Si è iniziato con la famigerata legge obiettivo, che ha introdotto procedure cosiddette di semplificazione, che in realtà hanno ridotto le procedure di impatto ambientale sulle autorizzazioni paesaggistiche e sugli appalti, per proseguire con la legge Tremonti, che ha introdotto lo scandaloso principio della sanatoria ambientale e nella quale è contenuta una delega al Governo per introdurre cause estintive speciali per reati ambientali.

Inoltre, la legislazione sui rifiuti è stata oggetto di continue e diverse modifiche sempre peggiorative, che contribuiscono a ridurre la certezza del diritto da parte delle nuove amministrazioni. In tal modo

si pone in essere una vera e propria espropriazione delle funzioni del Parlamento e si crea instabilità e incertezza per gli enti locali, le regioni, gli operatori, le imprese, i cittadini.

Ritengo che la protesta nei confronti di questa delega costituisca una protesta contro la politica generale di questo Governo in materia ambientale. Pensiamo inoltre al condono edilizio previsto nella finanziaria: un obbrobrio! Volete fare cassa e, mentre le entrate saranno *una tantum*, i danni saranno permanenti.

Altro che blindatura! Altro che voto di fiducia! Si doveva discutere e si doveva intervenire per chiedere il ritiro di questa delega e presentare proposte di legge alternative su materie specifiche. Le priorità sono ben altre, come hanno già detto i colleghi: nel provvedimento manca qualsiasi riferimento all'attuazione degli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto, quali il potenziamento, lo sviluppo e l'incentivazione di fonti di energia pulita e rinnovabile nel quadro di una politica energetica moderna, al diritto all'acqua, previsto dai protocolli finali della conferenza di Johannesburg e alle direttive comunitarie.

Questa delega è quindi un altro tassello delle vostre sciagurate politiche liberiste in campo sociale e nel mercato del lavoro, che considerano l'ambiente, come i diritti sociali, un peso per lo sviluppo. Noi sosteniamo, viceversa, un altro modello di sviluppo, che non contrapponga sviluppo e ambiente, sviluppo e qualità della vita e diritti delle persone. A nostro avviso, l'ambiente è lo spartiacque delle scelte di politica economica e di politica sociale.

È questo per noi il vero terreno che definisce la qualità della cosiddetta modernizzazione, è il tema moderno e ineludibile che misura l'identità politica e culturale e i programmi dei governi. Il vostro Governo è un governo di restaurazione, contro i diritti, contro lo sviluppo e contro l'ambiente (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente UDEUR-Popolari per l'Europa esprimerà voto contrario sul provvedimento in esame, per una serie di ragioni che molto sinteticamente cercherò di illustrare.

Si è persa una grande occasione per realizzare qualcosa di serio in materia di politica ambientale. Che tale materia avesse bisogno di un riordino è questione pacifica, sulla quale tutti siamo d'accordo; è sbagliato il modo in cui si è affrontato il problema.

Si tratta di una materia nella quale probabilmente le deleghe sono necessarie. Ma le deleghe, secondo i nostri principi costituzionali, devono essere precedute da criteri direttivi precisi. Nel caso in esame tale principio è stato completamente snaturato. Abbiamo infatti due tipi di criterio direttivo: uno di carattere generale e l'altro che dovrebbe essere di carattere particolare.

Per quanto riguarda quello di carattere generale, si tratta di una serie di buone intenzioni riprese — malamente, per la verità — dai principi generali dei trattati comunitari e delle direttive europee in materia di ambiente. Si è persa l'occasione di introdurre i principi generali in materia di ambiente, che, non dimentichiamolo, non è un bene, ma è una relazione per la qualità della vita fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Eppure si erano avuti seri studi: ricordo per tutti quelli compiuti circa dieci anni fa dalla commissione istituita dall'allora ministro dell'ambiente, onorevole Spini.

Tuttavia, è la seconda delega — quella che dovrebbe essere specifica, contenuta nell'articolo 3 — che suscita preoccupazioni più gravi e profonde, perché è un'accozzaglia... se l'onorevole Delbono fosse così cortese...

PRESIDENTE. Soprattutto intorno all'oratore, tutti sono pregati...

LORENZO ACQUARONE. La delega contenuta nell'articolo 3 è un'accozzaglia di principi messi insieme, in cui si dicono tante cose ma in realtà non si dice nulla. Non si può mettere insieme la materia del rifiuto industriale con quella del rifiuto urbano; non si possono confondere cose così differenti tra loro, ignorando principi fondamentali.

Chi segue questa materia sa, per esempio, che a livello europeo c'è un grosso problema. Quando si parla di danno ambientale, il problema che affatica i cultori della materia in tutta Europa, le legislazioni degli Stati membri nonché la legislazione comunitaria riguarda l'individuazione del responsabile del danno all'ambiente. Vi è, oramai, una consistente linea di tendenza, la quale stabilisce che la responsabilità per colpa, contenuta nell'articolo 18 della legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, non è sufficiente: infatti, di fronte all'inquinamento causato dalla grande industria, trovare chi, nel settore della grande industria, sia stato responsabile dell'inquinamento è cosa difficile, che rende l'individuazione della prova praticamente impossibile. Allora, ci si sta orientando verso un tipo di responsabilità oggettiva: l'industria dalla quale si presume provenga l'inquinamento è ritenuta responsabile, se non fornisce una prova in direzione contraria.

Si tratta di un problema di estrema gravità, che ne importa un altro: quello dell'assicurabilità delle lesioni all'ambiente e, quindi, del danno ambientale. Di tutti questi aspetti, che sono i problemi veri e attuali della materia, nel disegno di legge che stiamo per votare non vi è una parola. C'è solo da sperare che il Governo, nel quale non ho fiducia — ma la speranza è l'ultima a morire —, possa essere migliore di quanto non sia stata l'indicazione ricevuta dal Parlamento. Questo per quanto riguarda i principi che attengono alla delega.

PRESIDENTE. Onorevole Acquarone, avevamo un accordo tra gentiluomini.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, ho finito.

Se questa è la critica relativa alla parte della delega, meglio stendere un pietoso velo sulle cosiddette parti di immediata attuazione dove, come è stato lungamente dimostrato ieri durante l'esame dell'articolo unico, si è fatto tutto il possibile per incoraggiare i cittadini italiani a non rispettare le leggi in materia ambientale e in materia edilizia. C'è forse un unico aspetto che merita di essere salvato: è la norma intorno alla disciplina dei servizi pubblici locali, per quello che riguarda il trasporto. Peraltro, tale norma dovrebbe essere vista insieme con lo sciagurato articolo 14 del cosiddetto decretone, in ordine al quale veramente bisognerebbe fare riflessioni molto, molto più serie.

Queste sono le ragioni per le quali confermo il voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei ribadire alcune questioni che ci stanno a cuore e che, soprattutto, sono a fondamento del nostro convinto voto favorevole al provvedimento. Innanzitutto, vorrei ribadire ancora una volta che le accuse mosse al provvedimento, basate sostanzialmente su due aspetti — eccessiva genericità della delega e critiche alle norme di immediata attuazione — appaiono infondate.

Per quanto riguarda l'eccessiva genericità, basti ricordare che la tematica ambientale, come più volte ribadito anche dall'Unione europea, non è più una tematica di settore, non è più una tematica che può essere affrontata in modo settoriale. È, invece, un grande tema che deve investire tutte le questioni e tutti gli aspetti che riguardano la politica. Questo principio è stato ribadito anche dal Trattato di Amsterdam del 1998 da parte dell'Unione europea ed è bene che venga recepito anche dal nostro paese. L'ambiente non può essere visto come una materia da affrontare in maniera a sé stante, ma deve essere al centro di ogni iniziativa politica.

È evidente che se vale questo principio, allora anche una legge delega che consente al Governo di scrivere finalmente i nuovi codici deve essere ampia e deve dare la possibilità di intervenire in più settori. In questo senso noi abbiamo operato ed è per questi motivi che abbiamo previsto — lo confermo — una serie importante di deleghe che vengono conferite all'esecutivo in modo tale da poter avere finalmente una riscrittura di tutti i codici ambientali.

Tuttavia, non è corretto sostenere che il Parlamento viene espropriato delle proprie funzioni. Voglio ribadire ancora una volta che vi è la possibilità di una doppia lettura da parte delle competenti Commissioni parlamentari: noi riteniamo che questo sia sufficiente, che vada bene così. Vi deve essere una fase di discussione, di controllo, ma vi deve essere anche una fase in cui finalmente si arriva all'emanazione dei decreti. Quindi, in termini generali io credo che da questo punto di vista il provvedimento all'esame soddisfi pienamente tutte le aspettative e le garanzie anche di carattere parlamentare.

Per quanto riguarda la parte di diretta applicazione, è vero che si poteva evitare di introdurre nella delega una parte immediatamente applicabile, ma è altrettanto vero che questo provvedimento ci ha dato l'occasione di discutere nelle Commissioni in maniera adeguata su temi che a nostro modo di vedere dovevano essere risolti in tempi stretti. Le accuse su presunti tentativi di violare le garanzie dal punto di vista ambientale ed edilizio sono del tutto infondate. Le modifiche che sono state introdotte sono di buon senso: l'abbiamo già ribadito quando abbiamo votato gli emendamenti e nel merito ci siamo già entrati; quindi, non voglio ritornare sulle questioni sulle quali ci siamo soffermati.

Infine, voglio ricordare che la delega è stata notevolmente migliorata durante i passaggi prima alla Camera, poi al Senato e soprattutto nel terzo passaggio in Commissione ambiente alla Camera. È stato opportunamente eliminato il riferimento all'articolo che era stato introdotto riguardo ai servizi pubblici locali, ma sono stati recepiti degli emendamenti che con-

sentono di adeguare immediatamente le disposizioni contenute nell'articolo 113 del provvedimento in discussione al Senato con la necessità di tutelare alcuni settori che altrimenti sarebbero stati danneggiati. A mio modo di vedere, è stato opportunamente eliminato anche il riferimento all'Istituto alti studi ambientali, se non altro perché una scelta di questo genere meritava una discussione più approfondita e una migliore normativa. Sono state introdotte nel contempo alcune questioni che a noi del gruppo della Lega nord Padania stanno particolarmente a cuore. In particolare, nella delega si fa riferimento alla valutazione di impatto ambientale strategica, la cosiddetta VAS, che dovrà costituire uno degli elementi fondanti nei procedimenti amministrativi per l'esecuzione di nuove opere e che potrà finalmente, una volta entrata a regime questa nuova disciplina, superare le lungaggini che oggi caratterizzano la VIA.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ORE 12,15)

UGO PAROLO. Tuttavia, sono stati introdotti anche alcuni principi che una volta recepiti nei codici potranno portare notevole beneficio al nostro paese e ad alcuni territori in particolare. Ad esempio, la possibilità di prevedere meccanismi premiali, una sorta di beneficio forse anche economico, ma sicuramente di facilitazione amministrativa, per coloro che eseguono lavori nelle zone agricole al fine di prevenire fenomeni di dissesto idrogeologico; la possibilità di prevedere benefici per quei territori interessati da una forte concentrazione di impianti di produzione di energia idroelettrica; la possibilità di premiare, finalmente, coloro che producono a loro spese energia da fonti rinnovabili consentendo loro di vendere l'energia in eccesso allo stesso prezzo con la quale viene acquistata.

Infine, vorrei ricordare altre questioni sulle quali ci siamo soffermati. In parte sono state risolte ed in parte dovranno essere ancora discusse (una di queste

riguarda la cosiddetta obbligatorietà dei consorzi). La suddetta normativa è stata in parte migliorata, ma crediamo debba ancora essere rivista.

Alcuni emendamenti, presentati dal nostro gruppo e da quello di Forza Italia, avrebbero dato sicuramente un notevole incentivo alla liberalizzazione in questo settore, ma sono stati bocciati (vi è stato il parere negativo della Commissione bilancio), con motivazioni — crediamo — che poco avevano a che fare con la presunta mancanza di copertura dal punto vista finanziario.

Probabilmente — voglio dirlo in modo sereno, ma senza ipocrisia — le pressioni sono arrivate altrove e se non sono riuscite a giungere in Commissione ambiente, si sono registrate presso altre Commissioni, forse perché i nostri colleghi in Commissione bilancio non hanno una conoscenza tecnica dell'argomento come quelli in Commissione ambiente.

Pertanto, è vero che ci sono alcune parti del provvedimento che possono essere migliorate, ma è altrettanto vero che è stato importante giungere all'approvazione del suddetto; in tal modo, si consentirà finalmente al Governo di emanare questi nuovi testi, dare una risposta a tutte le problematiche legate all'ambiente ed affrontare la questione con serenità e senza pregiudizi ideologici, con la convinzione che la tematica può essere affrontata con coscienza, serenità ed attenzione da parte di tutto il Parlamento e non solo, come si vorrebbe pretendere, da una sola parte, senza alcuna motivazione a supporto di questa tesi.

Concludo, ribadendo la nostra piena adesione al provvedimento, nonché la soddisfazione per il fatto che l'accoglimento di molti emendamenti presentati dal nostro gruppo ha reso possibile, a nostro modo di vedere, migliorare notevolmente il testo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente dell'VIII Commissione*. Signor Presidente, vorrei ringraziare i colleghi della maggioranza e dell'opposizione per questa lunga telenovela che è durata due anni, se pensiamo all'esame del provvedimento prima alla Camera, poi al Senato, di nuovo alla Camera e speriamo definitivamente al Senato.

Ringrazio tutti per la collaborazione. Tra l'altro, nel corso di questa terza lettura del provvedimento sono emerse alcune iniziative votate all'unanimità e ciò è un fatto positivo.

Vorrei invitare il Governo, considerato che sono trascorsi due anni, a varare i decreti delegati auspicabilmente in questa legislatura. Non mettiamo limiti alla divina provvidenza, ma, francamente dopo due anni di iter parlamentare, bisogna che il Governo si sbrighi.

PRESIDENTE. Non comprometterei la provvidenza con gli atti del Governo. Non so chi ci guadagnerebbe (*Applausi*).

(Coordinamento - A.C. 1798-B)

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO PAROLI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, a norma dell'articolo 90, comma 1, del regolamento, desidero proporre alcune correzioni di forma al testo.

All'emendamento Parolo 1.147, alla lettera *a*), capoverso 1-*bis*, le parole: « come modificato dal decreto legislativo 20 settembre 1999, n. 400 » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « e successive modificazioni ».

All'emendamento Arnoldi 1.100, al capoverso 2-*bis*, la parola: « esercitati » deve intendersi sostituita dalla seguente: « eserciti ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore ai sensi dell'articolo 90, comma 1 del regolamento, si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale chiedo, inoltre, che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1798-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1798-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e la integrazione della legislazione materia ambientale e misure di diretta applicazione) (1798-B):

<i>(Presenti</i>	460
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	255
<i>Hanno votato no</i> ..	204).

Prendo atto che l'onorevole Zanella non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere voto contrario. Prendo altresì atto che l'onorevole Volontè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 272, recante differimento dei termini relativi all'elezione per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (4346) (ore 12,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4346: Conversione in legge del decreto-legge recante differimento dei termini relativi alle elezioni per il rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 4346)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A — A.C. 4346 sezione 3)*.

Avverto che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge *(vedi l'allegato A — A.C. 4346 sezione 4)*.

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto inoltre che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 4346 sezione 1)*.

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 4346 sezione 2)*.

Avverto infine che prima dell'inizio della seduta è stato ritirato l'articolo aggiuntivo Calzolaio 1.01.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pensando al contenuto di questo decreto-legge non possiamo che salutarlo con particolare interesse. Ciò significa che nell'agenda del Governo vi è anche la preoccupazione per gli italiani che sono all'estero, anche se il contenuto di questo provvedimento sposta ulteriormente la scadenza per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero dalla fine di quest'anno al 31 marzo 2004.

Noi non possiamo che accogliere con soddisfazione l'oggetto del provvedimento anche se avremmo preferito ricevere notizie diverse da parte del Governo, nel senso cioè che la preoccupazione per gli italiani all'estero, le loro organizzazioni e i comitati, nonché per il voto degli italiani all'estero si fosse tradotta in fatti concreti e scadenze più vicine.

Siamo invece costretti a presentare una serie di emendamenti ad un provvedimento che nella sostanza, come ricordavo, proroga i termini per l'elezione di questi comitati.

Vogliamo rilevare, ed in tal senso abbiamo ascoltato la relazione sia dell'onorevole relatore sia del rappresentante del Governo, nelle quali si adducevano una serie di giustificazioni rispetto a questo ritardo, come il Governo sia stato particolarmente capace e rapido in altre situazioni.

Purtroppo, quando il tema stava particolarmente a cuore a qualcuno, il Governo ha ritrovato velocità, è stato in grado di far lavorare celermente il Parlamento e, dopo qualche giorno, i decreti — non ne voglio citare nessuno — sono stati convertiti in legge. Avremmo voluto che anche per quanto riguarda i nostri connazionali all'estero, tutto si fosse svolto con una maggiore velocità.

D'altronde, Presidente, la tradizione dei cattolici democratici ha sempre riservato una particolare attenzione al tema degli italiani all'estero, delle difficoltà e delle sofferenze dei nostri connazionali che, in diversi periodi storici, hanno lasciato il nostro paese, hanno lasciato la loro patria per recarsi all'estero per lavoro e lì spesso — direi molto spesso — hanno espresso il

meglio di se stessi e ancora oggi portano con onore la loro storia, la loro bandiera, le loro radici italiane.

Il cattolicesimo democratico ha sempre manifestato una particolare attenzione in questa direzione, perché riteniamo che, qualsiasi sia il luogo nel quale i nostri connazionali lavorano, vivono e si sono inseriti, in ogni caso, esiste un legame che non può essere interrotto e che non può esprimere divisione o disinteresse. Il fatto è che noi del gruppo della Margherita vogliamo rafforzare — lo vogliamo ribadire anche in questa occasione — in maniera concreta, seria, continua, il legame esistente fra la comunità nazionale e la stessa comunità nazionale che vive nelle diverse situazioni all'estero.

Per questa ragione, signor Presidente, noi riteniamo che questo provvedimento rivesta una particolare importanza. Ripeto, avremmo voluto ricevere informazioni diverse da parte del Governo, avremmo voluto che la scadenza del 31 dicembre fosse mantenuta, perché riteniamo che le elezioni dei comitati degli italiani all'estero siano un passaggio importante, straordinario, certamente qualificante anche rispetto a quel percorso che deve portare al pieno diritto di voto dei nostri connazionali all'estero.

Gli emendamenti che abbiamo presentato si riferiscono al primo articolo e tendono a limitare questa proroga, ad impegnare il Governo affinché non vi sia una proroga di tre mesi, ma essa sia più limitata. In ogni caso, se da una parte vi è il pieno impegno e il lavoro di tutte le strutture, di tutti gli uffici del Ministero dell'interno e del Ministero degli affari esteri per addivenire alle regolari, puntuali e precise procedure in tale direzione, noi vorremmo vedere una volontà politica più forte, più marcata, più decisa.

Il gruppo della Margherita, signor Presidente, in questa occasione non può che salutare positivamente la passione ed il lavoro che il ministro Tremaglia mette in questa materia. Lo conosciamo tutti, sappiamo come ha lavorato nelle diverse